



ISPETTORIA "SAN RAFFAELE ARCANGELO"

CHILE

Porvenir, 26 maggio 1951.

Carissimi Confratelli:

Con animo profondamente addolorato vi annunzio che l'Angelo del Signore improvvisamente ha visitado questa casa chiamando a se il nostro carissimo confratello professo perpetuo,

SAC. ANTONIO KLEMENSEK

di anni 51

trapiantandolo dal suo vinogrado terreno agli ineffabili gaudii del suo regno. Fu così inaspettata la sua dipartita che il sottoscritto solo dopo lunghe indagini ha potuto ottenere le necessarie informazioni sulla vita del caro estinto ed a questo si deve il ritardo già troppo lungo della presente lettera mortuoria.

Già da parecchio tempo il caro estinto pativa intermittenzi e forti palpiti di cuore. Più volte ripeté ai confratelli che quest'anno sarebbe stato l'ultimo della sua vita. Persino nel suo libricino di appunti lasciò scritto con tinta rossa: "L'anno 1950; l'anno della mia morte". Quando qualche confratello si lagnava di qualche malessere lui faceziando lo consolava dicendo che aveva 18 malattie ma che non ne faceva caso. Un confratello gli disse un giorno: "Caro Lei; nonostante le sue 18 malattie Ley dovrà morire di una che ancor non ha". E così fù.

Il 9 maggio ebbe un assalto più forte del male. Il medico, chiamato d'urgenza gli prescrisse rimedi che lo sollevarono e due settimane dopo già il P. Antonio si sentiva completamente ristabilito. Nulla faceva intravedere così prossima la catastrofe.

Il 25 maggio il Direttore dovette andare per assunti urgenti a Punta Arenas, sita sulla riviera opposta dello stretto di Magellano, a circa 3 ore di vaporino. Il P. Antonio volentieri lo sostituì nella scuola. Si sentiva nella pienezza delle sue forze. Durante la cena si mostrò faceto come sempre.

Senonché alle sei del mattino seguente il confratello che dormiva nella stanza vicina sentí un forte rumore nel corridoio, che si ripeté a intervalli. Accorse e trovó al P. Antonio trascinandosi penosamente verso la stanza, fulminato da una apoplessia parziale. Come poté lo portó a letto. Il malato comprese subito la gravità del suo stato e disse al confratello: "Fra breve moriró. Voglio confessarmi". Si preparó brevemente, si confessó con molta devozione e precisamente al pronuziare le últime parole l'apoplessia si estese a tutto il corpo. Il confratello gli amministró gli ultimi sacramenti. L'ammalato poté ancora pronunciare alcune giaculatorie. Gesú e María furono le últime parole che fiorirono sulle sue tremoli labbra, poi gli restó solo il movimento degli occhi finché alle dieci si assopiva profondamente e non si risveglió piú. Il medico accorso d'urgenza, dopo di amministrargli le prime cure, ordinó che lo si trasportasse all'ospedale di Punta Arenas. Gli si riservó un passaggio sul vaporino che doveva salpare alle due pom. Ma nel trasporto al vapore il caro confratello placidamente si addormentava per sempre rendendo la sua bell'anima al Creatore.

Tutta la cittadinella di Porvenir prese vivissima parte al nostro cordoglio. Da Punta Arenas tornai immediatamente a Porvenir accompagnato da due confratelli Sloveni, Rdo. P. Danilo Cebulj ed il confr. Luigi Plazar, compagni di esilio dell'estinto. Attorno alla salma, nella nostra chiese parrocchiale, fú un continuo succedersi di fedeli per suffragarne l'anima. Primeggiarono in questa gara di stima i suoi connazionali jugoslavi, che gli procurarono una bellissima bara, la coprirono di corone e fiori e fecero le spese dei funerali.

Dopo la messa cantata di corpo presente si svolsero solenni i funerali che furono una patente dimostrazione dell'affetto che l'amato nostro confratello si era guadagnato tra i fedeli. Nonostante il tempo cattivo vi assistette un grandissimo numero di persone, tutti i giovani del nostro collegio, la banda municipale, il Club e la Colonia jugoslava, tutte le organizzazioni parrocchiali, gli antichi allievi e lo squadrone dei carabinieri.

Il P. Antonio Klemensek naque il 14 Giugno dell'anno 1900, a Solčava, Slovenia (Jugoslavia), da Rocco ed Elena Krivec, honesti e piissimi genitori di numerosa figliolanza, che seppero allevare nel santo timor di Dio e che perció erano molto rispettati nei dintorni. Preoccupati del avvenire dei loro figli nell'anno 1913 mandarono al giovanetto Antonio, come prima tre dei suoi fratelli, al nostro collegio salesiano di Rakovnik a Lubiana, per dargli una formazione solida e prepararlo per la vita. Senonché finiti y cuatro corsi inferiori di ginnasio il giovane Antonio chiese ed ottenne di essere ammesso al noviziato che compí lodevolmente a Verzej, coronandolo colla vestizione chiericale il 21 ottobre 1917 e poi colla professione triennale l'anno seguente. Terminati i studi di ginnasio e filosofia il giovane chierico svolse un intenso apostolato di bene, prima a Rakovnik e poi nella nostra casa di formazione di Radna, sí da meritare che i superiori nell'anno 1925 lo inviassero alla Crocetta a compiere gli studi di teología. Sono significative le parole che su di lui mi scrive un compaño di quegli anni, (Don Manzoni, attuale direttore di Bollengo): 'Fra tutti gli Sloveni che

in quel tempo studiavano alla Crocetta, Klemensek era quello che piú volentieri si avvicinava nei tempi liberi ai compagni di altre nazionalitá, e tutti lo avevamo caro per le sue silenziose, delicate ed amorevoli maniere". Quantunque ebbe grandi difficoltà per gli studi, dovute sopra tutto alla sua gracile salute, con straordinario spirito di sacrificio e costanza poté arrivare nel 1929 alla desiderata meta. Si sentí felice fra i suoi parenti e compaesani quando cantó a Solčava la sua prima messa. Come sacerdote svolse un intensa opera di bene, specialmente come parroco a Verzej durante undici anni e poi come confessore nel Mladinski Dom di Lubiana. Era molto apprezzato specialmente come confessore. Lo cercavano particolarmente i fanciulli ed i giovani, che vedevano come penetrava i loro problemi e perciò i suoi consigli trovavano il cammino del cuore e producevano ammirabili effetti. Anche da altri collegi volentieri chiamavano al P. Antonio come confessore straordinario con ocassione dell'esercizio della buona morte.

Nelle sue conversazioni, sempre facete ed istruttive, spesso lo udimmo ripetere che i salesiani siamo chiamati a condurre la gioventú a Gesú sopra le norme di Don Bosco, molto adattate ai tempi odierni. "Lavoriamo troppo poco" diceva: "siamo troppo amici della comoditá personale".

Don Janko Valjavec ci scrive: "Conobbi al P. Antonio nel 1929 come capellano a Bostanj. All'anno seguente lo trovai a Verzej, parroco di quella importante parrocchia. Era molto amato per la sua amabilitá. Nel 1941, al inizio dell'invasione nazista, fú violentemente strappato dalla sua chiesa, imprigionato, poi condotto a Zagreb con molti altri sacerdoti e cattolici. Quivi poté ottenere la libertá e dopo alcun tempo si trasferí a Lubiana dove rimase fino al 1945, quando fú costretto ad abbandonare la patria, che non rivedrebbe mai piú, e dopo lunghe e penose tappe attraverso l'Austria arrivava in Italia. Il 31 dicembre di 1947 si embarcava verso le terra dell'intrepido missionario Mons. Giuseppe Fagnano, Magellano e Terra del Fuoco.

Il P. Antonio arrivava a queste plaghe disposto ad ogni immolazione. Il Signore lo soddisfece in questo nobile desiderio. Dopo un'anno di relativa quiete nell'Istituto Don Bosco di Punta Arenas, nel quale si diede al difficile compito di imparare lo spagnuolo mentre prestava il suo valido aiuto nei lavori parrocchiali, l'ubbidienza lo destinava a questa casa di Porvenir, la piú povera dell' ispettoría. Molto sofferse per il duríssimo clima e per la estrema povertá in cui ci dibattiamo. Non si lamentó. Il suo caratteristico ottimismo lo accompagnó costantemente. Svolse un intelligente e metódico lavoro parrocchiale. Visitava volentieri gli ammalati e le famiglie bisognose di aiuto spirituale, specialmente quelle dei numerosi jugoslavi residenti, ed ottenne numerosi conversioni. Ben presto tutti lo riconobbero come pastore zelante, confessore illuminato ed accorrevano a lui, gremendo il suo confessionale. Quant moribondi gli devono la grazia di una santa morte!...

Al già detto potremmo aggiungere Ci scrive ancora sull'estinto il nostro Don Antonio Vodé, che lo conobbe molto:

"Merita di essere particolarmente ricordato l'amore suo a Don Bosco.

Continuamente insisteva sulla fedeltà a Don Bosco. Due cariche gli erano specialmente care: quella del catechista e quella del confessore. Come parroco amava soprattutto fare il catechismo ai fanciulli, che sono così accessibili a tutto ciò che è buono e bello. Proprio gioiva quando vedeva che lo capivano e crescevano nel bene. I suoi contatti coi confratelli ed allievi, coi parrochiani e cittadini, in una parola, coi numerosi penitenti, lo convinse viepiù che il lavoro del confessionale è un grande e bel lavoro, col quale più che con qualunque altro ci avviciniamo all'amore divino ed umano; ma nel medesimo tempo, che il confessore abbisogna molta lettura ed orazione, se vuol compiere con profitto il suo elevato compito. Nel confessionale Don Klemensek voleva essere sempre ed intieramente Don Bosco.

Si distinse pure per l'amor alla parola di Dio. Non ricevette dalla natura doti oratorie; eppure le sue semplici ma ben meditate prediche toccavano il cuore e producevano molto effetto. Lasciò scritto: "Spesso mi addolcivano le prediche di valenti predicatori, perché fatte senza preparazione, senza un fine preciso, senza amore".

Merita ricordarsi ancora il suo grande amore verso i fratelli separati per lo scisma orientale. Molto pregò e si sacrificò per il loro ritorno al seno della Chiesa Cattolica. Questo stesso raccomandava, in pubblico ed in privato, colla parola e cogli scritti, in ogni occasione, cioè che "dobbiamo pregare molto per la conversione di Russia, ma che prima dobbiamo convertirci noi stessi e far penitenza pei nostri peccati e per quelli del mondo intiero, come raccomandò la Vergine Maria di Fatima..."

Carissimi confratelli: eccovi in brevi pennellate il *curriculum vitae* dell'indimenticabile nostro confratello. Inescrutabili sono le vie del Signore. Il caro estinto si illusionava sul principio di tornare ancora alla sua bella ed eroica Slovenia. Ora aspetta la risurrezione nel cimitero di Porvenir, proprio sui limiti della terra, nel mausoleo della famiglia jugoslava Antonio Mimica Brajević che generosamente ce lo offerse, finché possiamo ottenere uno proprio pei salesiani.

La vita di sacrificio, pietà ed immolazione costante nell'esatto compimento dei suoi doveri religiosi e sacerdotali hanno certamente trovato il carissimo nostro confratello colle mani pieni di meriti, più che sufficienti per aprirgli la porta dell'eterno gaudio. Così lo speriamo. Eppure, memori della severità dei divini giudizi, preghiamo con affettuoso fervore per la sua anima. Nello stesso tempo impariamo la lezione della morte che arriva "sicut latro" e procuriamo di essere in ogni istante pronti alla chiamata del Signore, a imitazione dell'indimenticabile Don Klemensek, modello delle virtù salesiane.

Non dimenticate nelle vostre orazioni questa umile casa e chi si professa vostro affezionatissimo confratello.

Sac. Mario Zavattaro
Direttore

DATI PER IL NECROLOGIO.— Sacerdote Antonio Klemensek Krivec da Solčava, Jugoslavia, nato il 14 giugno 1900; morto il 26 di maggio 1950 a 50 anni di età, 32 di professione e 21 di sacerdozio.
